

taccuino

**PREMIO CANDONI ARTA TERME**  
Si apre oggi a Udine la nuova edizione del Premio Candoni per la nuova drammaturgia diretto da Franco Quadri e promosso dal CSS di Udine. Tre giornate di incontri in cui verranno presentate in forma di lettura scenica le nuove opere teatrali di Roberto Cavosi, Michele Celeste e Nino Romeo, assieme a «Just sitting» di Andrew Shakeshaft, che ha vinto l'International Playwriting Festival gemellato con il Premio italiano.

onda su onda

## «HELZAPOPPIN», A BUON ASCOLTATOR POCHE PAROLE

Alberto Gedda

Quale è la differenza fra una persona colta e una persona curiosa? Semplice. Una persona curiosa trasmette, in radio, un bel brano di musica classica - un valzer di Chopin per l'esattezza - e lo presenta come "opera 1 in la maggiore", ricamandoci sopra anche un intrigante quiz fra gli ascoltatori. Ma nel pubblico ci sono le persone colte che subito telefonano avvisando dell'errore: l'opera messa in onda non è come annunciato in la maggiore ma invece in la bemolle minore. Il conduttore non ci crede e declama la copertina del Cd che indica quel benedetto "maggiore"... salvo poi scoprire che si tratta di un errore di stampa che ha ingarbugliato tutta la situazione.

E il conduttore chiede scusa, manda in onda l'intervento di precisazione di un'attenta, giovane, ascoltrice, e ne trae la morale: il curioso («cioè io, uomo di radio») ha voluto farvi ascoltare un bel pezzo di musica sentito da un Cd e quindi citato pari pari dalla copertina dell'album; i colti («chi mi ha ascoltato») hanno approfondito la presentazione e si sono accorti dell'errore perché quel brano lo conoscevano davvero. Di qui il divertente mea culpa e la constatazione che chi ascolta radio non è davvero passivo come chi vede sfilare le figurine in tivvù. Il racconto che abbiamo fatto è il riassunto di due puntate della trasmissione "Helzapoppin" in onda (dal lunedì al venerdì dalle ore 19 alle 20.24) su

Radio24, emittente nazionale de "Il Sole 24 Ore". Conduttore del programma, che quindi ha fatto ammenda e ha tratto le "moralità" è il giornalista Giancarlo Santalmassi (già discusso direttore di Radio Rai) che riprende la formula del collaudato "Zapping" (RadioUnoRai dalle 19.33) con citazioni in diretta dai vari Telegiornali in una chiave meno ansiogena di quella usata dal collega Rai Aldo Forbice. Gli ascoltatori di "Helzapoppin" sono invitati ad intervenire sia sui temi del giorno, sia per giocare al quiz quotidiano che propone brani musicali (ah, quel valzer di Chopin!) e classici della letteratura. Una trasmissione di ottima informazione e compa-

gnia che bene accompagna il rientro a casa degli automobilisti. Del resto l'intero palinsesto di Radio24 è di buona presa. Superata la diffidenza iniziale (una radio con tante parole e poca musica...) si entra in una dimensione d'ascolto, e interazione, fatta soprattutto di notiziari, approfondimenti, rubriche, legati fra di loro dalle notizie finanziarie che arrivano puntuali allo scadere del "24.mo minuto", inevitabilmente. Tra gli appuntamenti segnaliamo: "A tempo di sport" con Gigi Garanzini e Dario Colombo (ore 15), "Il bello della vita" con Roberta Giordano (ore 17) e "Strane storie" con Zap Mangusta (ore 21). Per saperne di più: www.radio24.it.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

**MILANO** Ha quasi settantadue anni, Ferruccio Soleri, di cui più di quaranta dedicati a interpretare, portare in giro per il mondo *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni nella regia di Giorgio Strehler, conosciuto universalmente come *Arlecchino* e basta. Il 30 giugno, a Mantova, all'interno della manifestazione teatrale «Arlecchino d'oro» - che prevede anche il debutto all'aperto di Makbetas di Nekrosius il 28 giugno -, all'attore verrà consegnato il premio omonimo. E difficilmente si potrebbe immaginare un Arlecchino più d'oro di Soleri, persuaso che il teatro riesca - anzi debba - parlare agli uomini di tutte le latitudini e lingue. Come, per esempio, è successo poco tempo fa a Gerusalemme dove il Piccolo Teatro presentava lo spettacolo proprio nel momento in cui la tensione fra israeliani e palestinesi stava montando con gesti estremi, con reazioni violente, in un modo che sembrava irreversibile. Al Jerusalem Theatre Soleri e la compagnia, infatti, erano di scena nei giorni del primo kamikaze palestinese, dei morti e delle prime rappresaglie.

**Soleri, avete vissuto blindati per via di questa situazione?**

Absolutamente no. Potrei addirittura dire che se non avessimo visto i notiziari televisivi quasi non ce ne saremmo accorti. Certo se camminavamo per la strada potevamo incontrare dei signori con una pistola alla cintola o giovani con la mitraglietta sul braccio, ma non abbiamo mai avuto la sensazione di essere in un paese sull'orlo della guerra salvo per alcune autambulanzze che sfrecciavano a sirene spiegate e salvo un fatto che ci capitò durante una replica quando l'intervallo fra il primo e il secondo atto si dilatò oltre misura perché qualcuno aveva lasciato una borsa in sala e gli spettatori - fra i quali il nostro suggeritore che si spaventò moltissimo - rimasero bloccati fuori... Ci spiegarono poi che questo succede normalmente quando si trova qualcosa abbandonato per terra: ogni israeliano si sente, praticamente, un addetto alla sicurezza di tutti... Per il resto il pubblico è stato come tutti i pubblici del mondo che abbiamo incontrato, entusiasta e caloroso, ha riso alle gag più famose - la mosca, il pranzo, la lettera, il budino tremolante -, salvo la prima sera quando finimmo con solo mezza sala di spettatori e io pensai «non siamo piaciuti»... Venimmo poi a sapere che era scoppiata una bomba lì vicino.

Due immagini di Ferruccio Soleri, «storico» interprete di Arlecchino. Nella foto grande con maschera, sotto «smascherato»

“Gli daranno l'Arlecchino d'oro per aver dedicato la vita a un ruolo esigente come un mito



Ferruccio Soleri



# Arlecchino e il suo doppio

Da quarant'anni è la madre di tutte le maschere. Sogna un centro sulla commedia dell'arte ma, dice, non ha padrini...

tatori e io pensai «non siamo piaciuti»... Venimmo poi a sapere che era scoppiata una bomba lì vicino.

**Quasi una vita intera con la maschera da gatto e il costume a pezze multicolori di Arlecchino addosso: non si è mai stancato?**

Come no. Dopo i primi cinque, sei anni in cui sono stato Arlecchino supplivo Giorgio Strehler di farmi fare altri ruoli. Obiettivamente questo accadeva di tanto in tanto. Lo stesso Strehler, non so quanto più orgoglioso o più incredulo del successo planetario di questo spettacolo, mi diceva «Ferruccio cosa ci devo fare se tutti lo vogliono?» Poi non mi sono neanche più lamentato perché erano tante le soddisfazioni

che mi dava Arlecchino, era così forte il mio rapporto con il pubblico, che tutto passava in seconda linea.

**Lei ha cominciato a lavorare su questo personaggio accanto al grande Marcello Moretti suo predecessore: come è successo?**

Semplice. Sono nato a Firenze e per qualche tempo ho accarezzato l'idea di fare il pilota, il capitano di marina, poi il centravanti (giocavo nella squadra del Chianti Ruffino ma quando mi proposero di andare a Cosenza...). Entrai all'università a studiare matematica e fisica, ma decisi quasi subito il salto verso l'Accademia d'arte drammatica di Roma. Mi vide il grande Orazio Costa, maestro d'inter generazioni d'attori, e subito mi disse: «tu hai tutto per essere Arlecchino». Invano gli spiegai che ero fiorentino, che non ero mai stato a Venezia... Per tutti, anche per Moretti, che mi vide in un saggio, divenni «l'Arlecchino dell'Accademia».

Mi chiamarono poi al Piccolo per piccole parti e per la tournée americana

dove, per contratto, era necessario che ci fosse un sostituto (che doveva recitare un giorno alla settimana) per il protagonista. In Italia, nello spettacolo, faceva il camerierino («Stia in quinta Soleri - mi diceva Moretti - così vede e impara. Non si sa mai»). Sempre lui, quando mi disse di avermi scelto come suo sostituto, mi preparò per l'America: quindici giorni di prove fitte in cui mi disse quello che dovevo fare, praticamente il ricalco del suo personaggio. Il mio Arlecchino, quello che faccio oggi, non nasce da Moretti ma da Giorgio Strehler che, qualche anno dopo la scomparsa di Moretti, mi ricucì questo personaggio praticamente addosso, sulle mie caratteristiche fisiche, la mia età,

la mia voce. Era il 1963: da allora non ho più lasciato questo grande ruolo. Anche per questo mi sento di dire che è a Strehler che devo tutto non a Moretti che voleva solo che mi trasformassi in una sua copia.

**E lei si comporta allo stesso modo quando insegna ai suoi allievi?**

No, faccio esattamente il contrario. Spiego loro i miei processi, tutti i miei segreti ma non voglio che mi copino. La copia mi fa orrore, ognuno, nelle cose, deve cercare di essere, prima di tutto, se stesso, unico, originale.

**Ricorda quando recitò il ruolo di Arlecchino per la prima volta?**

Come no. Era il 1960 al City Theatre di New York. Fu annunciato che quel giorno sarei stato io a recitare nel ruolo del titolo non Mister Moretti. Ero molto emozionato: quando in sala, dopo l'annuncio, ci fu un brusio di disappunto di duemila voci, mi smontai. Eravamo tutti in fila prima dell'apertura del sipario, per il saluto iniziale della compagnia con il braccio alzato, che, sfiducioso, come svuotato, lasciai cadere. E Paolo Grassi, che ci seguiva e che stava tra le quinte, mi gridò, perentorio: «Soleri, su il braccio, perdio!»

**Per questa sua interpretazione lei ha ricevuto moltissimi premi e stati di stima. Quali ricorda di più?**

Quello che mi disse Laurence Olivier, quando, bellissimo e famoso com'era, venne a trovarmi in camerino dopo la prima di Arlecchino all'Old Vic di Londra: «quanto mi sono divertito,

“È a Strehler che devo tutto. Gli dicevo: adesso basta col ruolo. E lui: piaci molto che ci vuoi fare?

Soleri, sapesse come vorrei essere lei!» E io, pronto: «sono io che vorrei essere lei!». Ricordo anche quello che mi disse, un giorno, Strehler alle prove di una delle ultime edizioni di questo spettacolo: «Ferruccio ma come fai? Il tempo passa, tu invecchi, ma il tuo Arlecchino resta sempre giovane». Detto da lui era una cosa grandissima. Lavorargli accanto non era facile: era un genio, lo sapeva, i rapporti potevano essere tesi, ma quanto dava agli attori...

**Ha un segreto per mantenersi sempre così fresco e agile?**

Fino ai 55 anni facevo moltissima ginnastica. Oggi, dopo aver conosciuto un psicoterapeuta che ha studiato in Cina, mi bastano 45 minuti di una ginnastica pensata apposta per me, ogni mattina quando recito, ogni tre giorni quando non lavoro. E poi salgo tante scale. Non ho diete segrete, sono un vero italiano che mangia pasta o riso due volte al giorno, con carne, pesce, verdura... Non bevo caffè, ma solo un tè cinese un po' difficile da trovare e basta.

**Si parla molto del rapporto, spesso difficile, fra un attore in carne ed ossa e la maschera che gli nasconde il viso, ha risentito spesso di questa difficoltà?**

Forse un po' i primi tempi, quando Strehler era scontento di tutto e mi diceva «non fai ridere: non esprimi niente» e queste sue parole mi gettavano nel panico. Solo quando mi disse «ecco ci sei, è fatta» mi sono messo tranquillo e la maschera ha cessato di ossessionarmi. Da tempo, dunque, posso dire che quando tolgo la maschera, torno uomo, torno me stesso. Vivo quest'azione come un atto assolutamente naturale. Sa, io non ho mai fatto confusione fra vita e teatro anche se è indubbio che nella mia vita il teatro abbia contato e conti moltissimo, che, in qualche modo, qualche volta mi sembra che la scena soffochi la mia vita. Poi mi consolo pensando che stare in scena è un atto d'amore e che, come l'amore, si fa in due - l'attore e il pubblico -, e il piacere deve essere reciproco, tutti e due dobbiamo darci qualcosa. Se no che amore è? Beh, mi pare chiaro che per me il teatro è la vita, quasi tutta la mia vita.

**Le resta qualche desiderio irrealizzato, qualche ruolo che vorrebbe interpretare?**

Ruoli da interpretare... cosa vuole ho recitato con Strehler, con Chéreau, con Vitez, con Squarzina... Ho fatto perfino una parte muta diretto da John Huston alla Scala, ho questo mio grande ruolo che mi sta accanto da una vita: cos'altro vuole che mi aspetti... Certo, anch'io ho un mio sogno nel cassetto, un rimpianto, se preferisce: avere un Centro internazionale sulla commedia dell'arte che non ci sarà mai: non ho «padrini», né paladini alle spalle.

Laurence Olivier viene nel camerino e dice: quanto mi sono divertito Soleri, come vorrei essere lei... Ma ero io a voler essere lui...